

LA MORTE DELL'EROE

Allorquando, in sull'inizio del 1562, su nel bianco castello della declive Rivoli un vispo pargolo giungeva a rinsaldare l'augusta unione d'Emanuele Filiberto con Margherita di Valois, al lieto evento s'attribuivano influssi sovrumani e miracolose circostanze. Fin dal tempo infatti in cui Paolo IV Carafa vergava l'indispensabile assenso al matrimonio consanguineo, « quasi da spirito profetico concitato », dice il Botero, al sacramentale *Fiat* aggiungeva il vocabolo *Masculus*: e l'eminente augurio del Romano Pontefice s'accordava col diagnostico azzardato dell'astrologo provenziale, di Michele Nostradamus che alla Duchessa sabauda presagiva non soltanto il sesso specifico dell'imminente nascituro, ma pure il preciso destino della gloriosa esistenza: « *parceque l'enfant serait un fils, qui se*

appellerait Charles, et qui serait le plus grand Capitaine de son siècle ».

La nascita stessa di Carlo Emanuele, mentre stroncava le diplomatiche dicerie d'una gravidanza simulata, induceva la diffusa credenza che gli inevitabili dolori del sublime concepimento, anzichè dalla Duchessa Margherita nel castello di Rivoli, per divina disposizione si risentissero entro un convento di Vercelli dalla monaca Leona, in virtù di protrate preghiere e di voti solenni colà formulati sulla tomba venerata del beato Amedeo. Ed a tanta novella il nuovo papa Pio IV coll'Evangelista sentenziò: « *Elizabeth peperit, et filius orationis est iste puer* »; e Tomaso Langosco di Stroppiana, gran Cancelliere di Savoia, s'affrettò nel segnalare alla comunità di Vercelli « ch'il figlio nato è grosso, bello et representante d'effige il padre più che madama nostra serenissima,